

# UNA PATRIOTA DELL'800: MARIA

Servizio di Enrico Missaglia

**P**oco spazio hanno le donne nella narrazione del nostro Risorgimento, se si eccettua forse Anita Garibaldi. Ma è ingiusto l'oblio del personaggio di cui oggi parliamo: la principessa Maria Cristina Trivulzio di Belgioioso, l'unica donna alla quale a Milano (sia pur tardivamente nel 2021 per i 150 anni dalla morte) è stata dedicata una statua. La si trova nell'omonima piazzetta Belgioioso sulla quale si affaccia anche la casa natale di Manzoni.

Cristina Trivulzio nata a Milano il 28 giugno 1808, era figlia del marchese Gerolamo Trivulzio, discendente quindi da una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia milanese. Rimase orfana di padre a soli quattro anni e sua madre si risposò l'anno dopo con Alessandro Visconti d'Aragona. Questi in seguito fu arrestato con l'accusa di aver partecipato ai moti carbonari del 1821 e rimesso in libertà solo nel 1824: era un uomo segnato dalla prigionia e per lei fu come perdere un secondo padre. Nonostante molti avessero cercato di dissuaderla, conoscendone le abitudini libertine, appena sedicenne, Cristina sposò il giovane ed avvenente principe Emilio Barbiano di Belgioioso. Lei, per l'eredità paterna, era la più ricca ereditiera d'Italia, vantando una dote di 400.000 lire austriache.

La mattina stessa delle nozze Cristina ricevette in dono dal conte Ferdinando Crivelli un'insolita poesia che profetizzava l'infelice destino del suo matrimonio:

«Che poi che teco alquanto avrò goduto, lussureggiando andrò con questa e quella, e invano ti udirem gridare aiuto: ma come indietro più non si ritorna, render solo potrai corna per corna».

**B**en presto infatti Cristina scoprì l'infedeltà del marito, che peraltro non faceva nulla per nascondere il suo comportamento libertino, che lei rifiutò di accettare. Alla fine del 1828



Statua di Cristina Belgioioso nell'omonima piazza

i due si separarono formalmente, generando incredulità in tutta la società milanese. «*Credetti dovere al mio decoro e al mio titolo di moglie di non acconsentire formalmente alla continuazione delle sue relazioni con la Ruga*», scrive Cristina a Ernesta Bisi, già sua insegnante di disegno e in seguito sua migliore amica.

Ma la scelta di non sottostare a un matrimonio infelice (il marito le aveva anche trasmesso la sifilide) condannò la principessa a essere perseguitata dai pettegolezzi ovunque andasse; il suo comportamento poco ortodosso – e sicuramente non adatto a una donna del suo rango – attirò anche l'attenzione della polizia austriaca. Aveva frequentazioni con soggetti che avevano partecipato ai moti del 1820-21 e tanto bastava a renderla sospetta. Gli austriaci non volevano però dare l'idea di infierire contro le élites sociali e culturali milanesi, e chiudevano quindi un occhio sulle sue frequentazioni con sospetti carbonari. Il nonno materno di Cristina, infatti, il Marchese Maurizio dei Gherardini, era Gran Ciambellano dell'Imperatore d'Austria e poi, fino alla sua morte, anche Ministro Plenipotenziario d'Austria presso il Regno Sabauda. Un arresto della nipote avrebbe causato uno scandalo dagli sviluppi imprevedibili.

Cristina lasciò presto Milano per sot-

trarsi dai pettegolezzi della società milanese e andò a Genova, a Roma, a Napoli e poi a Firenze, dove strinse amicizia con il fondatore dell'Antologia, Gian Pietro Viessieux. A Firenze, sotto il regno di Leopoldo II, i patrioti come lei potevano incontrarsi al riparo della polizia austriaca che, in persona del suo capo Torresani, la tenne per anni sotto controllo. Nei suoi viaggi a Roma nel 1829, entrò in contatto con vari esponenti della carboneria romana, fra cui Ortensia di Beauharnais, la madre di Luigi Napoleone, che sarebbe poi diventato Napoleone III. Il salotto della madre di Luigi Napoleone costituiva il quartier generale dell'attività carbonara romana ed è qui che probabilmente Cristina aderì alla carboneria. Nel marzo del 1830, in Svizzera per curarsi, aiutò gli esuli politici con i quali era entrata in contatto a Firenze e poi, su consiglio del medico, si trasferì, fortunatamente, essendole stato negato dal governo austriaco il passaporto, in Provenza.

I suoi rapporti con i carbonari ed i continui spostamenti acuirono ancor di più i sospetti della polizia austriaca, che dopo aver rifiutato il passaporto, pose i beni milanesi della principessa sotto sequestro, vincolandoli al suo ritorno in patria. Ma essa accettò l'esilio piuttosto che ritornare sotto il controllo austriaco. Rimasta senza soldi, sapeva di dover affrontare tempi difficili: una principessa che decideva di vivere in mezzo agli stenti suscitava curiosità. Fu come ricevere una seconda educazione, come scoprire cosa significasse essere una donna, oltre che un'aristocratica:

«*Ricca erede, cresciuta nelle costumanze dell'aristocrazia milanese, non conoscevo proprio nulla delle necessità della vita [...] non potevo rendermi conto del valore di un pezzo di cinque franchi. [...] Potevo dipingere, cantare, suonare il pianoforte, ma non avrei saputo far l'orlo a un fazzoletto, cuocere un uovo sodo od*

# CRISTINA TRIVULZIO BELGIOIOSO

*ordinare un pasto*"

Dovette quindi ingegnarsi per provvedere al proprio sostentamento: insegnò disegno e pittura e iniziò a scrivere sul *Constitutionnel*, traducendo anche articoli dall'inglese sulle questioni politiche italiane. La assisteva il suo grande amico, l'ormai vecchio La Fayette, l'eroe delle rivoluzioni americana e francese, scandalizzato del fatto che una donna, e nobile per giunta, dovesse lavorare per vivere. A poco a poco, grazie anche a un prestito da parte della madre e all'intercessione dell'ambasciatore austriaco, riuscì a rimettere in sesto le sue finanze, a trasferirsi in un appartamento più grande (dove abitava il marito, ma con due entrate separate). Qui, in rue D'Anjou, aprì uno dei salotti più conosciuti di Parigi che divenne anche un porto sicuro per i patrioti italiani che visitavano la città o che cercavano aiuto. Non mancò di finanziare con 30.000 lire lo sfortunato colpo di mano mazziniano nel Regno di Sardegna, nel 1834, e ancor prima si adoperò per la liberazione dei prigionieri catturati ad Ancona e, tramite La Fayette, per i detenuti allo Spielberg, come Federico Confalonieri. Il salotto parigino intanto era diventato anche il luogo d'incontro di grandi artisti: Vincenzo Bellini, Listz, che provava per lei grande attrazione, Henrich Heine, Alfred de Musset ed anche Balzac.

Nel dicembre del 1838 nacque Maria, l'unica figlia della principessa. Per un secolo e mezzo i biografi di Cristina spiegano l'evento come frutto di un occasionale rapporto con il marito, che la donna continuava a frequentare e che quell'anno viveva a Parigi. In realtà si volle a lungo mantenere il silenzio sulla nascita. Era inaccettabile che la figlia di un'aristocratica fosse illegittima e Cristina, preoccupata per la dignità propria e della neonata, fece pressioni su Emilio affinché la legittimasse, e questi alla fine accettò... solo dietro lauto compenso. Gli storici ipotizzarono poi che il vero padre fosse Francois Mignet o il pianista



**Ritratto di Cristina Belgioioso  
(Henry Lehman)**

Theodore Dohler.

Con l'ascesa al trono del nuovo imperatore Ferdinando I d'Austria, Cristina poté recuperare i suoi beni e nel 1840 tornò finalmente in Italia. Qui percepì la freddezza di alcune personalità, come Alessandro Manzoni che le negò addirittura, siccome peccatrice, di recare l'ultimo saluto alla di lui madre Giulia Beccaria, alla quale Cristina era legata da sincera amicizia. Si ritirò presto nella casa materna di Locate, dove cercò di condurre una vita tranquilla, allontanandosi da salotti e impegni mondani e dedicando molti sforzi a migliorare la condizione della popolazione contadina. Ispirandosi alle teorie del socialismo di Fourier e di Saint-Simon, creò un asilo, una scuola elementare, una scuola professionale e dei laboratori artigianali per pittori, rilegatori, restauratori. Una sala della villa divenne uno "scaldatoio" per le madri ed i loro piccoli. Questo non la distolse dal suo impegno politico e dalla sua attività giornalistica.

**N**el 1847 riprese a viaggiare, allacciando rapporti con i maggiori personaggi dell'epoca: Cavour, Cesare Balbo, Nicolò Tommaseo, Giuseppe Montanelli e lo stesso Carlo Alberto. Scoppiati in Europa i moti del 1848, trovandosi a Napoli, raccolse un battaglione di circa 200 volontari

con i quali arrivò nella Milano appena liberata dopo le 5 giornate. Appena quattro mesi dopo, il 6 agosto 1848, gli austriaci ripresero il controllo della città e lei dovette fuggire, lasciando la città come almeno un terzo dei suoi abitanti che temevano le ritorsioni degli austriaci. Nonostante la sconfitta, non si perse d'animo; determinata a lottare per un'Italia unita, nel '49 si recò a Roma per difendere la neonata repubblica romana. Qui le venne assegnata l'organizzazione degli ospedali. Cristina svolse questo compito con dedizione e mano ferma grazie all'aiuto di volontarie: molte donne, esponenti della borghesia ma anche prostitute che lei stessa aveva convocato, accorsero per assistere i feriti. Potrebbe essere considerata un'antesignana di Florence Nightingale che di lì a qualche anno ispirerà la fondazione della Croce Rossa.

Purtroppo però la repubblica cadde dopo qualche mese e lei fu costretta alla fuga salpando su una nave diretta a Malta. Iniziò così un viaggio che finì in Asia Minore, nella sperduta e desolata valle di Ciaq Maq Oglù, vicino all'odierna Ankara, in Turchia. Qui, accompagnata solamente dalla figlia Maria e da pochi altri italiani, fondò un'azienda agricola e dette riparo a tutti gli espatriati che poté aiutare. Di nuovo lontana, tornò a scrivere, raccontando le sue peripezie in Oriente. Cinque anni dopo fece finalmente ritorno in Francia e, in seguito a un condono da parte della corona austriaca, poté ristabilirsi nella casa di famiglia, a Locate.

Nel 1861 si costituì finalmente l'Italia unita e la principessa si ritirò dalla scena politica. Passò i suoi ultimi anni tra Locate e il lago di Como insieme alla figlia, sposata con Ludovico Trotti Bentivoglio. Morì il 5 luglio 1871, a 63 anni. Nessuna autorità politica della neonata nazione accorse a porgere l'ultimo saluto alla principessa, che venne sepolta con una cerimonia semplice a Locate di Triulzi dove riposa tuttora. ■